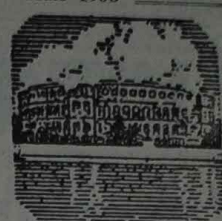




L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologi L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diretta, Redaz. e Amm. in Corizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 650, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Corizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

IL VIAGGIO PREMIO

La visita che gli on. Scelba e Martino hanno compiuto a Londra, anche se è stata messa in sottordine sulle pagine del «rotocalco» dalla maggiore commerciabilità dei servizi sulle nozze Maria Pia-Alessandro, ha suscitato tuttavia una certa perplessità in quella parte dell'opinione pubblica che riesce ancora ad interessarsi della politica estera italiana. Perché, se è innegabile che le visite diplomatiche vengono effettuate per affrontare in contatti diretti i problemi sul tappeto, è difficile capire a prima vista il significato ed i motivi che hanno determinato il viaggio londinese del nostro Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri. Per una generica riaffermazione di quei sentimenti di amicizia che sono il presupposto del Patto Atlantico e dell'Unione Europea Occidentale, non sarebbe stato certamente necessario far muovere alla volta di Londra gli on. Scelba e Martino.

Crediamo di non sbagliare nel trovare la risposta più plausibile all'interrogativo sull'origine del viaggio londinese, proprio nella firma di quel Memorandum italo-jugoslavo per la spartizione del territorio di Trieste di cui fu incubatrice appunto la capitale inglese. Riandiamo brevemente all'antefatto: il Foreign Office, che non nasce mai la sua simpatia per una soluzione del problema di Trieste basata sulla spartizione, impegnò tutta la propria autorità, dopo lo smacco dell'8 ottobre 1953, per costringere Italia e Jugoslavia ad accanziarsi al compromesso. Dopo quasi un anno di trattative segrete, i diplomatici inglesi ottennero l'assenso jugoslavo al testo del futuro Memorandum d'intesa. Ma da parte italiana c'erano parecchi ostacoli da superare; innanzi tutto le buone ragioni d'un governo che aveva pur sempre diritto di richiamarsi al riconoscimento della dichiarazione tripartita del 1948 e che perciò, dopo sei anni passati a tenere per ferma la validità di quel documento, poteva plausibilmente porre una remora all'accettazione dell'umiliante compromesso; in secondo luogo il preciso impegno assunto di fronte al Parlamento dallo allora Ministro degli Esteri on. Piccioni, di non accettare degli accordi che peggiorassero le condizioni della «decisione» anglo-americana dell'otto ottobre 1953.

Perse infatti che l'on. Piccioni avesse fatto chiaramente intendere di non poter accettare, senza parecchie sostanziali modifiche, il testo del Memorandum sul quale s'erano accordate Londra e Belgrado. Delle indiscrezioni, che noi riferiamo per quello che possono valere ma che indubbiamente hanno qualche base di plausibile fondamento, fanno risalire a quel momento l'opposizione dell'on. Piccioni, l'improvviso rincarimento della polemica contro la permanenza a Palazzo Chigi d'un Ministro bersagliato dalle insinuazioni connesse ai noti sviluppi dell'indagine giudiziaria sulla misteriosa morte di Wilma Montesi. Ed infatti lo on. Piccioni, che pur fino a quel momento aveva resistito, con l'appoggio del Governo, all'ondata dello scandalismo dilagante su tutti i giornali — e solo in assai minima parte a servizio sincero della giustizia — proprio alla vigilia della firma dell'accordo londinese rassegnò le dimissioni.

Ed il suo posto fu assunto, guarda il caso, proprio da un Ministro liberale le cui simpatie per certe correnti londinesi sono note; l'insediamento avvenne con la rinuncia da parte liberale al ministero della pubblica istruzione, da poco riconquistato dopo una lunga interruzione ad una tradizione particolarmente cara ai liberali; criticatissima rinuncia che trovò il proprio sottotono nell'assoluta urgenza affermata dai conservatori inglesi di far accettare dall'Italia il Memorandum per Trieste. Cosicché il partito democristiano trovò un palliativo allo smacco diplomatico per la zona B nel ritorno alla direzione del ministero della pubblica istruzione, mentre i liberali assolvero l'impegno di assecondare la diplomazia inglese firmando a spron battuto ed in tutta segretezza sui termini dell'accordo, il Memorandum per Trieste.

Perciò possiamo tranquillamente considerare il recente viaggio degli on. Scelba e Martino a Londra come un contenuto alla diplomazia italiana, dimostrata così compiacente ed arrendevole nel consentire al Foreign Office di togliere la castagna triestina dal fuoco del complesso gioco di interessi politico-militari intavolato da Londra nei Balcani. Un viaggio-premio insomma, perché dalla firma dell'accordo non abbiamo visto sino ad oggi quegli impensati vantaggi che la rimozione dell'ostacolo triestino avrebbe dovuto avere per la politica estera del nostro paese. Li vediamo invece per la politica inglese che, dopo averci escluso dal Mediterraneo, ci ha precluso anche la strada dei Balcani.

Isterismo slavo contro gli esuli

Accolto con la solita impudenza il progetto per nuove case

Se già da bel principio abbiamo manifestato i nostri dubbi sull'origine e sulle funzioni del «Novi List», venuto alla luce a Trieste come organo della Lega slovena cristiana sociale, non c'è voluto poi molto per convincersi che di cristiano all'incirca non aveva che l'etichetta, sotto la quale di fatto nasconde il suo vero marchio di fabbrica, accecamente nazionalista. Figurarsi quanto di cristiano possa trovarsi, per esempio, in un recente articolo apparso sul prefetto organetto sloveno, sotto il titolo: «La colonizzazione artificiale continuata?», nel quale sbava la sua bile contro le progettate costruzioni di alloggi nel territorio di Trieste, per iniziativa dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. Secondo il surricordato soffetto sloveno, l'idea di creare alloggi per gli esuli nelle zone di Sistiana e Duino, rientra negli oscuri piani di snazionalizzazione concepiti e condotti dalle autorità italiane, nell'intento di creare una fascia etnica italiana in continuità da Trieste a Montebelluna, a tutto danno della minoranza slovena stabilitasi in quei posti. Fatta la geniale scoperta, il «Novi List» arriva all'impudenza di invitare le nostre autorità a smettere i mentovati progetti edilizi e il sindaco sloveno di Aurisina-Duino a opporvisi.

Necessaria una precisazione sulla sorte dei rifugiati politici

Le insinuazioni della stampa jugoslava sono troppo gravi perché vengano lasciate passare sotto silenzio dai nostri organi responsabili

L'interrogativo che abbiamo posto nel numero scorso sulla sorte che viene ora riservata dalla nostra polizia ai rifugiati politici jugoslavi, non ha purtroppo avuto ancora una risposta; e dobbiamo perciò ritornare sull'argomento che è troppo scottante ed importante perché possa essere abbandonato. Ripetiamo, noi non vogliamo credere che la minaccia che la stampa jugoslava sta facendo a quanti avessero l'intenzione di fuggire in Italia, cioè che la nostra polizia li rimanderrebbe immediatamente indietro, corrisponda a verità; non vogliamo neppure credere che, come afferma sempre la predetta stampa, restituzioni siano già avvenute.

Tuttavia, poiché ci è accaduto di constatare che senza un nostro intervento e senza l'interessamento di un parlamentare, un istriano, giunto in Italia con regolare passaporto e che aveva chiesto asilo politico, sarebbe stato consegnato entro poche ore dalla Questura di Udine alla Jugoslavia, e poiché in questa circostanza ci è avvenuto di sentire che altre conseguenze erano già avvenute, non possiamo fare a meno di insistere per avere precisazioni ufficiali. Ci risulta che ad altri giornali è stato ufficialmente fatto presente che sono stati restituiti alla Jugoslavia solo alcuni accusati di reati comuni. Noi però desideriamo delle garanzie precise in proposito; e cioè sapere i nomi delle persone che sono state riconsegnate e l'assicurazione che la posizione dei singoli è stata accuratamente vagliata.

Perché fra le tante ammorbidite del nostro giornale, non vorremmo fosse compresa anche quella che il nostro governo si sta prestando alla più inumana delle angherie, quella cioè non solo di negare asilo politico ai rifugiati jugoslavi, ma di riconsegnarli addirittura agli aguzzini del regime titino. Le garanzie previste dalla nostra Costituzione sono chiare e precise: l'art. 10 stabilisce che l'ospitalità deve essere concessa a quegli stranieri che la chiedono non godendo nei paesi di provenienza delle libertà previste dalla nostra Costituzione. Si tratta quindi di una ampia affermazione di principio che non può essere violata; tanto più che anche per quelle persone che non dovessero risultare gradite, è garantita la possibilità di scegliere un'altro residenza in paese diverso da quello di provenienza; nel caso in questione uno jugoslavo può chiedere d'essere estradato in Svizzera o in Austria.

In questa questione non è nostra intenzione fare gli avvocati del diavolo; semplicemente vogliamo difeso un principio di umanità che non deve essere violato verso chicchessia. Tanto più che dell'arbitrio potrebbero risultare danneggiati anche degli Italiani, pur avendo assunto la cittadinanza jugoslava, non devono essere condannati alla sorte più crudele qualora dovessero cercare la possibilità di trovare in altri paesi la possibilità di vivere da uomini.

Pertanto rinnoviamo l'invito alle nostre Autorità di dare delle assicurazioni precise ed ufficiali; altrimenti dovremo portare a fondo la nostra inchiesta per smascherare tutte le penose acquisizioni di cui ci sembra stiano dando prova le nostre autorità per favorire i subdoli giochi della dittatura comunista di Tito che, condannata dalla lunga serie di fughe degli insofferenti al regime di sopraffazione instaurato nel paese, vuole che, con la connivenza degli stati confinari, sia senza scampo il terrore imperante in Jugoslavia. Ad un simile gioco l'Italia non può permettersi se non vuole condannarsi nella considerazione di tutti i popoli civili e democratici; perché non dovrebbe mai rappresentare una giustificazione la even-

tuale contropartita rappresentata da qualche criminale che la Jugoslavia ci richiama per la via indiretta della delazione. In questo campo ci sono da difendere i valori superiori, morali più che politici, di dare asilo ed aiuto a chi cerca libertà e civiltà.

Speriamo di poter tornare la prossima volta sullo argomento con una parola di confortante assicurazione sul rispetto dei termini della Costituzione con cui le nostre autorità agiscono nella spinosa questione dei rifugiati politici.

UN gruppo di profughi istriani proprietari di beni in zona B ha deciso di

promuovere la costituzione di associazioni di categorie per la tutela delle proprietà abbandonate nella zona amministrata dagli jugoslavi. Un comitato unitario collegherà poi le diverse associazioni. In tal modo sarà possibile prospettare in termini concordati al governo nazionale i desiderata e i punti di vista dei titolari di beni, diritti ed interessi in zona B.

La prima riunione dei promotori si è svolta la settimana scorsa. Le associazioni previste comprenderanno agricoltori, coltivatori diretti, piccoli industriali, artigiani, commercianti, pescatori e proprietari di case.

Continua la presa in giro della tutela delle minoranze

Sarà costituita anche una commissione forse per fare il bilancio dell'esodo dalla zona B

Abbiamo sorriso d'infinito compatimento nell'apprendere la notizia che a Roma è stato firmato l'accordo per la costituzione del comitato misto italo-jugoslavo, incaricato di curare la tutela dei gruppi etnici in zona B, gli italiani, e nel territorio di Trieste, gli sloveni. Dice il comunicato relativo che i negoziatori di questa nuova finzione si sono trovati alla fine tanto soddisfatti, che presi a braccetto gli uni e gli altri, cioè italiani e jugoslavi, hanno imboccato allegri e contenti l'«entrata del Grand Hotel» romano, per consumarvi sopra una cordiale colazione.

Speriamo che il conto di quest'agape fraterna non venga messo a carico della partita contabile riguardante i beni abbandonati dai profughi giuliani nelle mani dell'usurpatore titino; comunque rimane il fatto dell'estrema ridicolaggine offerta da questo ennesimo accordo italo-jugoslavo, fatto apposta e su misura per far apparire la nostra politica verso la Jugoslavia comunista, una commedia tragicomica. Spere infatti e volerlo far credere, che la Jugoslavia titista assicuri e garantisca agli italiani della zona B le condizioni di vita libera e civile, simili a quelle che godono gli sloveni a Trieste e nel resto d'Italia, significa voler pretendere la luna nel pozzo o voler far credere che gli elefanti volano. Che si tratti di una finzione recitata disprezzatamente in pura perdita per l'Italia, lo prova il fatto dell'esodo già avvenuto dalla zona B di quasi trentamila italiani, mentre altri si apprestano a partirsene via, per cui resta semmai da chiedersi quali funzioni avrà l'allegro comitato italo-jugoslavo costituitosi a Roma, se il

gruppo etnico italiano in quel disgraziato territorio istriano, fa poco sarà ridotto a poco o nulla.

A questo proposito si torna opportuno riferire dell'episodio verificatosi due settimane orsono al consiglio comunale di San Dorligo della Valle, nel circondario di Trieste, comune sloveno e retto da un'amministrazione slovena. Il sindaco Lovrih, nell'aver avanzato una serie di assurde pretese verso le autorità italiane, ha dovuto alla fine ammettere che riuscirebbe assai più difficile ottenere dalle autorità italiane le concessioni richieste dagli sloveni, «ove le autorità jugoslave della zona B non abbiano a dare il buon esempio col trattamento nei riguardi degli italiani di co-».

Questo vuol dire, nella bocca, per giunta, di un sindaco sloveno, che la Jugoslavia questo esempio non l'ha ancora fornito, né d'altro canto mai la fornirà. Che ne sia convinto pure il sindaco sloveno di San Dorligo, appare chiaro dalle successive affermazioni da lui fatte, espresse nella seguente frase: «Noi comunque non vogliamo essere le vittime e gli ostaggi nel caso in cui le autorità jugoslave non volessero rispettare i diritti degli italiani della zona B».

Noi rispondiamo che l'Italia non desidera creare le vittime né ostaggi, ma la Italia commetterebbe invece un crimine di lesa patria, se concedesse agli sloveni sotto la sua sovranità, condizioni e privilegi speciali senza prima garantirne uguali ai nostri connazionali nella zona B. E poiché quest'esempio non esiste, non esisterà mai, giudichiamo sia ora di terminare la ridicola commedia dei memorandum londinesi, degli statuti speciali e di

In coincidenza con le varie trattative in corso fra i Governi di Belgrado e di Roma, nella stampa jugoslava titista di là e di qua del confine, sono riapparsi gli attacchi contro l'attività degli organi dei profughi giuliani e dalmati e dei loro giornali. Evidentemente da parte della Jugoslavia si mira ad approfittare del momento politico per ottenere il soffocamento della nostra voce, giudicata perturbatrice delle asserite buone possibilità che offrirebbe allo stabilimento di fruttuosi rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Al riguardo «La Voce del Popolo» di Fiume, parlando degli accordi di Londra per Trieste, lamenta che la loro applicazione pratica presenta ancora dei lati negativi dalla parte italiana e quindi aggiunge:

«Oltre a ciò, ci sono ancora dei libelli, tipi «Arena di Pola», «Difesa Adria-

tica», ai quali si associa anche qualche altro giornale come il «Messaggero Veneto» e «Il Piccolo» di Trieste, che continuano la loro campagna avvelenata di impedire che tra l'Italia e la Jugoslavia si rassereno gli orizzonti. Si tratta comunque di fogli più o meno screditati, ai quali però si potrebbe togliere le residue velleità di rivincita o peggio, tanto più che non rappresentano il pensiero dei circoli dirigenti della vicina repubblica italiana. A tutte queste cose, ripetiamo, si potrebbe assai facilmente ovviare nell'interesse di tutti e due i paesi.

La qualifica di libello rivolta al nostro giornale è stata scelta assai male a molto inopportuno dal foglio titista di Fiume, dal momento che la fonte dalla quale proviene non è altro che il collettico melenzono di quegli pseudo italiani rinnegati, divenuti servi miserabili del loro padrone balcanico. Perciò con rifiuti umani del genere, respingiamo un colloquio diretto, se non altro per motivi di cautela igienica. Rispondiamo invece agli ispiratori del rinnovato attacco contro di noi, che sedano più in alto dei loro cervi stallieri, per dir loro che le manovre e i tentativi intesi a ridurci al silenzio, da qualunque parte verranno tentati, andranno regolarmente falliti. Sappiamo quanto bruci sulle facce sia pur bronzee delle canaglie titine, questa nostra costante requisitoria contro i loro delitti, contro i loro sistemi criminali, contro tutte le nefandezze di cui giornalmente il regime comunista imperversante in Jugoslavia si rende autore e colpevole. Ma giudichiamo un diritto, e insieme un motivo di orgoglio, l'esercizio della libertà vigente nella repubblica democratica italiana da parte nostra, che ci consente fra l'altro, di essere conseguenti nella lotta contro i totalitarismi e le tirannidi, del genere di quelli che trovano riscontro e identificazione nel barbaro regime imposto in Jugoslavia. Conosciamo del resto assai bene e profondamente l'abietta ipocrisia della politica titista, abbeverata alla scuola sovietica, per non diffidare in primo luogo delle proferte

di amicizia e di corretta e proficua collaborazione provenienti dal governo di Belgrado. La conosciamo tanto bene, al punto che non esitiamo a ripetere anche in questa occasione la nostra ferma determinazione di condurre in avanti la nostra azione, allo scopo di proporre il problema dei rapporti con il regime titista sullo stesso piano sul quale proponiamo e affrontiamo i rapporti con tutte le dittature comuniste. Per noi Tito e la crudele sarrapia della quale si serve per mantenere i popoli jugoslavi nella schiavitù, devono essere combattuti decisamente, perché nemici giurati di quella civiltà e di quei costumi di vita politici, sociali, morali e spirituali per la difesa dei quali il mondo libero è costretto a unirsi e ad armarsi. Le parole di pace e di convivenza che la tirannide titista ripete anche verso l'Italia, sono impastate di veleno comunista e nascondono l'insidia più pericolosa, non dissimile di quella che nascono da medesime parole che va pronunciando il comunismo sovietico. Perciò alla radice e all'origine della nostra condotta non sta l'odio verso i popoli jugoslavi, sibbene la necessità di una lotta conseguente contro le dittature e le tirannidi, fra le quali il regime titista va annoverato.

Detto questo, vogliamo rassicurare un'altra volta gli scarabei titisti che vanno risulterà la loro illusione di vedersi sopraffatti e soffocati, come essi pretendono e chiedono. Né potranno illudersi di avere mai la stima e l'amicizia del popolo italiano, ormai, chiarita sulla natura totalitaria, comunista, barbarica e antitaliana del loro immondo regime. Con tiranni dello stampo di Tito, la Libertà non può intavolare alcun discorso non sia quello usato verso tutti gli oppressori e gli usurpatori di terre altrui.

ANCHE Alessandro Blasetti, come già i produttori Ponti e De Laurentis, avrebbe espresso il desiderio di girare qualche film in Jugoslavia. La notizia è riportata dal giornale Viesnik di Zagabria.

I rinnovati compiti della «Lega Nazionale»

Strenua difesa di tutte le posizioni giuliane

Il nuovo presidente della Lega Nazionale, avvocato Harabaglia, ha pronunciato a Radio Trieste un breve discorso in cui ha precisato i compiti che attendono il sodalizio dopo la ricostituzione dei suoi organi direttivi. Egli ha affermato che la missione della Lega non si può considerare cessata con gli accordi di Londra. Basta infatti leggere il Memorandum d'Intesa e i suoi allegati — per avvedersi quante insidie sono ancora nasco-

ste contro l'italianità delle nostre terre specie nel campo linguistico, scolastico e culturale e quanto imminente sia il pericolo di una artificiosa penetrazione di elementi stranieri. La Lega non vuole essere strumento di aggressione ma compiere il dovere di strenua difesa di tutte le nostre posizioni nazionali. In quest'opera tanto importante essa ha bisogno dell'ammoroso appoggio morale e anche materiale di tutti gli italiani per cui mi sia lecito concludere con l'appello che gli veniva lanciato dai nostri padri: «Date aiuto all'opera civile della Lega Nazionale».

A Trieste la lingua italiana era quella ufficiale anche 102 anni fa e le autorità austriache erano costrette a riconoscerla. A provarlo sta la lapide e la pergamena venuta recentemente alla luce nel corso dei lavori di scavo per il nuovo bacino di carenaggio dell'Arsenale Triestino. Gli operai hanno infatti riportato alla luce oltre alla lapide e allo scritto murale del 30 maggio 1853 in occasione della posa della prima pietra dell'allora Arsenale del LLOYD anche

alcune monete. La lapide è di pietra bianca e reca la scritta latina mentre la pergamena è vergata in italiano e reca le firme di tutte le autorità dell'epoca.

La Guardia di finanza di Trieste ha scoperto una delle tante «vie del tabacco» che dal territorio controllato dalla Jugoslavia portano in Italia. I finanziari hanno compiuto un appostamento nella zona Muggia e Punta Sottile e sono riusciti a scoprire due contrabbandieri che trasportavano un ingente quantitativo di sigarette americane sbarcate da un battello proveniente dalla zona B. I contrabbandieri si sono dati alla fuga a bordo di una velocissima automobile. Nondimeno uno è stato tra gli spari del finanziere successivamente riconosciuto e fermato.

Il dott. Lino Vladovich, già direttore della Manifattura Tabacchi di Zara, è stato nominato membro della Deputazione provinciale di Trieste. Egli sostituì il dott. Dante Petri eletto recentemente presidente del consiglio direttivo delle Cooperative Operative.

ROSSO e NERO Il teatro sloveno

propaganda politica a favore del regime comunista, dal quale è foraggiato, e regolarmente recita quei laori che ridicolizzano — ha scritto un giornale sloveno — i cosiddetti soppasati valori borghesi, come la religione, l'onestà, la famiglia, la morale ecc. In

tutti gli anni della sua attività — dice testualmente il medesimo foglio sloveno — il teatro nazionale sloveno di Trieste non ha fatto altro che dimostrarsi un serbo cieco e fedele della ideologia comunista, ostica alla gente slovena. La polemica c'interessa

solo per il fatto che essa sta a dimostrare che gli sloveni in Italia non hanno bisogno di statuti speciali, di autonomie o di altri vaneggiamenti consumili, per esercitare, sviluppare e dibattere liberamente le loro attività culturali, come del resto ogni altra attività politica, economica, associativa che loro aggrada. Tuttavia la cricca titista mena il nostro governo per il naso, col fargli fare la figura del liberticida verso la povera minoranza slovena oppressa e torturata. Vogliamo augurarci che il giuoco abbia un giorno a finire, quanto meno per nostra dignità.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

In preparazione per luglio un pellegrinaggio a Wagner

A 40 ANNI DAL TRAGICO ESODO DI GUERRA DALLA VENEZIA GIULIA PER ONORARE LA MEMORIA DI QUANTI RIPOSANO IN QUELLA TERRA

Nel giugno prossimo ricorre il 40mo anniversario da che le popolazioni di tutto il circondario fortificato di Pola, quelle dei vari paesi del Territorio di Montefalcone, di Lucania, di S. Lorenzo e di S. Martino del Carso, hanno dovuto abbandonare le loro case e i loro averi e furono trasportate nell'interno della Monarchia. Fu un esodo doloroso, che ancora desta nella mente di chi lo ha vissuto molta amarezza. E chi potrà ridire quanto queste popolazioni hanno sofferto materialmente e moralmente? Chi ridirà il dolore delle mamme, che hanno perduto i loro pargoli nel terribile autunno del 1915, senza avere il conforto dei loro mariti, che intanto sanguinavano sui campi di battaglia? Quanti morti negli accampamenti! Il solo di Wagner, il più grande non conta circa tremila, quello di Pottendorf 650! Il ricordo di tante vittime ha fatto sorgere nel 1952 e 1953 l'idea di portare colossali un monumento, che fu posto nel maremotto della croce nell'ex cimitero di Wagner; e fu veramente una bella iniziativa delle ACLI di Ronchi, che riuscì grandiosa per la partecipazione dei pellegrini e per la presenza delle autorità comunali e distrettuali di Lubiana e di Pola. Ma allora si è ventilata l'idea di erigere lassù un monumento, che se non con la sua mole, ma come simbolo avesse a servire di perenne ricordo dei nostri cari defunti e non solo di quelli di Wagner ma di tutti gli accampamenti e di tutti i luoghi, dove essi furono inumati. L'effettuazione di tale idea sarebbe davvero un fatto degno di essere tramandato nella storia della nostra piccola Patria. Per concretare qual cosa in merito si sono radunati l'altra settimana a Ronchi dei Legionari diversi sindaci e sacerdoti, i quali dopo uno scambio di idee, hanno stabilito di formare un comitato promotore a capo del quale fu nominato il sig. Furlani sindaco di Ronchi, si è stabilito di dare comunicazione mediante la stampa del proposito di indire un pellegrinaggio a Wagner per la prima quindicina del mese di luglio, con proseguimento a Pottendorf e visita a Vienna ed a Maria Zell; inoltre di invitare quanti ebbero dei morti durante la guerra di concorre con una offerta onde erigere il monumento, del quale in altra occasione daremo uno schizzo; infine di invitare i municipi di voler pure concorre alla

spesa e pregare i M. R. Parroci ad invitare le popolazioni di dare il loro obolo. I sig. Sindaci di Trieste (ing. Bartoli) e istriano e già l'altra volta ha voluto ricordarsi dei morti istriani e quello di Gorizia, nonché altre persone hanno dato la loro piena adesione; il loro esempio serve di sprone agli altri. Solo a Wagner sono sepolti morti di 156 località diverse!

Non fia che gli anni coprano di immenso oblio la fossa, — che illagimate giacciono e senza onore sepolta, — se sopra il sasso funebre la croce s'erga! (Dall'Inno alla Croce, C. Cantù).

Le iscrizioni per il pellegrinaggio possono farsi già fin d'ora presso le Parrocchie, le offerte possono essere pure consegnate alle Parrocchie oppure al Sindaco. A suo tempo poi le une e le altre verranno

DENUNCE DEI BENI ABANDONATI ALL'ESTERO

Si ricorda nuovamente agli interessati che il termine ultimo per la denuncia dei beni, diritti ed interessi all'estero perduti per effetto degli artt. 74 79 del Trattato di Pace scade improvvisamente il primo marzo p. v. Non sono naturalmente compresi i beni abbandonati nelle zone già appartenenti allo Stato Italiano e cedute in seguito al Trattato di Pace. Le denunce vanno inviate entro il termine predetto al Ministero del Tesoro — Direzione Generale dei Rapporti Finanziari con l'Estero — Via XX Settembre, Roma.

Alle denunce vanno allegati i seguenti documenti redatti in carta semplice e legalizzati: certificato di morte legalizzato; certificato da cui risulti che il defunto era cittadino italiano al momento della morte; copia notariale o notariale legalizzata del testamento oppure in mancanza di questo atto notorio in cui siano indicati gli eredi legittimi; certificati di cittadinanza italiana legalizzati (al 15-9-1947) e stati di famiglia di tutti gli eredi.

Possono essere inoltre allegati alla denuncia gli estratti tabulari e catastali che fossero eventualmente in possesso dei denunciati. Ma va notato a tale proposito che i suddetti documenti sono stati chiesti di

RICERCHE INDIRIZZI

Le persone sottelenate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottelenati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di voler dare comunicazione in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Carla Bottegaro ved. Saucio 14452; Tomat Valentino e Stefanuti Caterino 15873; Gaspi Pietro fu Pietro, 14863; Softich Maria, Teresa, Emilia, Giuseppe, Angela, 14843; Damiani Antonio e Blasol Domenica, 5033; Franchetti Antonio, 1073; Cecchini Serafino fu Antonio, 5867; Blasic Eleanora, Giovanni, Silvana e Giuseppina, 14382; Gortan Caterin ved. Ferlan, 12455/12458; Brunelli ved. Benussi Renata, Armando, Bruno e Tolanda, 12307; Sifani Attilia fu Giovanni, Stretti Teresa, Maria, Roberto, Silvio fu Giovanni, 7708; Ughetti Liberato fu Giuseppe, 6216; Miculicich Odette fu Guido, 14977; Manzin Domenico fu Antonio e Grachin Antonia fu Andrea in Manzin, 9933; Scopetta Margherita fu Giovanni ved. Covaci, 7682; Basuch Anna ved. Schweitzer, 15853; Ruschioni Nazzenara fu Rinaldo in Barbieri, 15880; Benici Giovanna fu Giuseppe, 15887; Vosia Gaspara, 15893; Vogri Giovanna fu Andrea, 15901; Antonelli Giuseppe di Antonio, 15905; Bati Giovanni fu Michele, 15913; Merol Gisella in Rusich, 16008; Ghersetti Natale e Maria, 12524; Focchetti Cosulich Vincenza, 12434; Fioravanti Pietro ed altri, 12417; Fantina Anna fu Giuseppe in Dellaviva, 4961; Fabich Anna fu Pietro in Pauletich, 9871; Tarcichio Matteo fu Giacomo, 7802; Pisola Iolanda in Pochar, 18381; Radovich Lucia fu Domenico, 2528; Cervai Pietro fu Antonio, 5790.

Insolente provocazione jugoslava a Montefalcone

A Montefalcone s'è verificato la scorsa settimana un episodio di aperta provocazione antitaliana. Un gruppo di giovani sloveni della località Dobrodol del Lago, chiamati alla vista di leva, sono calati in città a bordo di un carro a cavalli, tutto infrascato e addebbato con intonazione jugoslava, ivi compresa una bandiera degli stessi colori. Persino i bovini animali, avevano subito drappaggi conformi. Poiché la leva avveniva proprio nella zona di via Romana, dove abitano centinaia di esuli istriani, molti di costoro, richiamati dagli schiamazzi degli energumenti sloveni, hanno fatto ressa intorno al carro e ne è derivato un putiferio inteso dall'intervento della forza pubblica. Ammesso che non ci siano gli estremi per drammatizzare il fatto anche perché i giovani sono di meno colpevoli in quanto dietro la loro stupidità azione provocatoria tirano i fili gli emissari titisti e nazionalisti ben conosciuti alle nostre bonarie e passive autorità del territorio isontino — non possiamo tuttavia non condannare aspramente nelle sue intenzioni e nello spirito che lo ha originato, specie se pensiamo a quanto hanno fatto e stanno facendo le autorità titine al di là del confine, dove nessun italiano potrebbe nemmeno sognare di approfittare della leva militare o di altre circostanze per inscenare una manifestazione antijugoslava o anche solamente filoitaliana.

Non dicono allora certe nostre autorità, in alto e basso loco, che le intolleranze e gli eccessi nazionalistici sono dalla parte nostra, se proprio qui, nella terra di confine, le stesse autorità si fanno piccole, balbettanti e prive di coraggio davanti alle insolente e alle provocazioni di quattro sbracati mestatori jugoslavi. Di fronte a questa constatazione, una lode meriterebbero semmai i profughi di Montefalcone, che si sono trattenuti dall'impartire una sonora lezione ai pagliacci autori della

LA PREDI DEI CORSARI

La statistica della pirateria jugoslava nell'Adriatico si riassume, dal 1946 a oggi, nella cattura di oltre mille motopescherecci italiani con la conseguente confisca di attrezzi di bordo e applicazione di multe, per un valore di svariate migliaia di lire. Queste cifre esprimono non solo la entità e la gravità della oratica corsara impunemente condotta dal banditismo titino nel mare di casa nostra, ma costituiscono del pari una condanna della politica remissiva, e più che passiva, spaventosamente tollerante del nostro governo verso la pirateria jugoslava. Vien da credere, perciò, che la repubblica di San Marino, ove si fosse trovata a dover tutelare i propri cittadini contro il banditismo corsaro titista, lo avrebbe fatto di certo con maggior risolutezza e energia di quanto non l'abbia invece mai fatto la repubblica italiana. Tanto più che è dimostrato sarebbero bastati nostri quattro "mussolli", per diria all'istriana al posto di quattro nostre motovedette armate, a tenere a bada e a debita distanza, gli arroganti e spavalidi pirati titini, che si riforniscono degli attrezzi di pesca gratuitamente, depredandoli ai nostri disgraziati pescatori abbandonati senza alcuna protezione ai loro persecutori d'oltrespazio.

Ricordo di Giovanni Ragusin

Ricorre il 1mo marzo il decimo anniversario della morte di Giovanni Ragusin. Ricordiamo questa bella figura di fiero istriano con le stesse parole che ci ha scritto il figlio Edoardo, abitante a New York: Pubblicando la fotografia di nostro padre sulla "Arena" noi pensiamo di onorare nel migliore dei modi la memoria del caro Estinto; anche perché Egli, come tanti altri nostri fratelli istriani e dalmati, non ha né una tomba né una croce che mostrano dove dorme l'eterno riposo. Il nostro papà è nato a Neresine il 15-2-1852 durante l'occupazione tedesca venendo mandato al campo di Buchenwald dove, secondo le informazioni che abbiamo ricevute dal Ministero Assistenza Postbellica nel gennaio del 1946, morì il primo marzo 1945. Dopo l'occupazione jugoslava la

Statali, e ci siamo trovati di fronte un nostro ben conosciuto concittadino che proposto alla verifica e all'istituzione del monumento originale, con la sua intelligenza sa devolvere giornalmente il lavoro alle varie branche dell'immensa raffineria. Egli è il Direttore Tecnico dott. Mario Postogna figlio dell'ing. Postogna Direttore del nostro "Cacciator" di ben cara memoria. Coadiutore suo l'altro nostro concittadino Oliviero Curri che assieme, mantengono ben alto il nome ed il prestigio della nostra città, con la loro infaticabile opera e la padronanza delle mansioni loro affidate. Non dovremmo esprimere loro altro elogio, se non il riconoscimento di tutti noi giuliani e particolarmente di noi polesani, per questa diuturna fatica, assurda in campo nazionale, che i nostri concittadini portano umilmente a compimento, consoli del loro dolore espresso con il convincimento di ben servire la Patria. (f. m.)



Vincitori concorso negozi

La Commissione Assegnazione Negozi dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati di Trieste, comunica i nominativi dei vincitori del concorso per l'assegnazione di locali ad uso negozio, nel complesso edilizio, in località "Cacciator" (S. Lucia).

Negozi alimentari: Cociani Luciano Bar-latteria Raiza Marcello. Gli esclusi dall'assegnazione, potranno eventualmente presentare ricorso entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'elenco, direttamente alla Sede Centrale dell'Opera in Roma, via Caroncelli, 19, a mezzo della Sede Centrale dell'Opera sarà inappellabile.

Decesso

Longano dai suoi figli è deceduto a Fiume l'11 febbraio, all'età di anni 78, il geometra Lodovico Turci. Per lunghi anni funzionario dell'ufficio edile del Comune di Fiume, lascia un caro ricordo fra quanti lo amavano e lo stimarono.

Presidenza onoraria al generale Cerbino

E' stata veramente encomiabile l'iniziativa del Comitato Giuliano-Dalmata di Taranto, di cui abbiamo già avuto occasione di far cenno, di conferire la presidenza onoraria al generale di brigata gr. uff. Antonio Cerbino, insignito di medaglia d'oro al valor militare. Infatti la figura di questo valoroso soldato se è cara a tutti gli italiani per gli alti e preziosi servizi resi alla Patria in pace e in guerra, lo è in particolare modo per gli esuli giuliano-dalmati che ricordano il generale Cerbino per i quindici anni trascorsi fra Trieste, Pola, Fiume e Zara presso i vari comandi dei reparti di artiglieria. Ci è gradito a questo proposito ricordare, oltre quanto abbiamo già avuto occasione di scrivere, che il generale Cerbino durante l'ultima guerra fu in Africa settentrionale dove si meritò due medaglie al valor militare e un encomio solenne, mentre per la battaglia di Sidi el Barrani (dicembre 1940) durante la quale riportò una ferita, vide premiato il suo eroico comportamento con la massima onorificenza, la medaglia d'oro al valor militare. La motivazione per l'alto riconoscimento al generale Cerbino, che ci è caro sapere ogni tanto vicino alla famiglia giuliano-dalmata, la riportiamo qui di seguito.

Concorso cinematografata

E' in corso in Jugoslavia una accesa gara di concorrenza fra il produttore cinematografico italiano De Laurentis e il suo collega americano Michael Todd, per accaparrarsi il contratto relativo alla produzione del film "Guerra e Pace", che tutti e due i rivali desiderano girare in Jugoslavia. Nel circolo belgradese questa strana disputa viene descritta "drammatica" e non se ne vede l'esito, in quanto tutti e due sono decisi a spuntarla. De Laurentis ha il vantaggio di avere fatto offerte sulla base della coproduzione italo-jugoslava, mentre l'americano avrebbe dalla sua parte la forza dei maggiori mezzi finanziari. Gli jugoslavi mostrerebbero maggior inclinazione verso l'offerta italiana, ma pare che quella americana sia in vantaggio per i diritti di precedenza. Comunque De Laurentis avrebbe dichiarato che il film "Guerra e Pace" lui lo farà, in Jugoslavia se possibile, se non in Finlandia. La guerra infuria intanto per ora fra i due concorrenti e non è escluso che la pace interverrà sul compromesso più verosimile: quello che darebbe la facoltà a tutti due i produttori di imbarcarsi nell'impresa, girando ognuno per proprio conto il medesimo soggetto. Nel qual caso la vicenda assumerebbe un finale farsesco.

Laurea

Apprendiamo che il 22 dicembre presso l'Università di Pavia si è laureata a pieni voti dottoressa in farmacia la profuga da Pola Luciana Zaratini, figlia del signor ANTONI, ben conosciuto a Pola dove era alla dipendenza del Tribunale quale cancelliere capo, ed attualmente in servizio a Como. Alla neo dottoressa congratulazioni e rallegramenti vivissimi.

Ricerca

E' richiesto l'indirizzo della signa ved. Righetti, già proprietaria di un magazzino di merce varia a Pisino. Indirizzare alla nostra redazione.

Nastro azzurro

La famiglia dell'esule da Pola Signor Giosio Carlo, mutilato di guerra, residente a Taranto e colà abitante al "Villaggio Pola", in località San Vito, il 5 febbraio u. s. è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto al quale è stato imposto il nome di Alberto. Al carissimo amico Carlo, all'ora Signora Conti Eliana ed al neonato giungano gli auguri più fervidi sia da parte del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD che da quella numerosa comunità di nostri fratelli di esilio giuliano-dalmati, cui si associa la famiglia tutta de "L'Arena di Pola".

Incontro di esuli col maresciallo Messe

Un gruppo di esuli giuliano-dalmati è stato ricevuto dal maresciallo Messe, dal Maresciallo d'Italia, Senatore Giovanni Messe. Erano fra essi il Presidente della Consule Regionale Veneta dell'ANVGD col Presidente e alcuni membri del Comitato provinciale di Venezia. Gli esuli hanno recato al Maresciallo Messe il saluto dei giuliano-dalmati residenti nel Veneto ed in particolare il memore pensiero dei profughi di Zara, che ricordano in lui l'antico Comandante del Presidio della città dalmata. Ha risposto Messe, con cordiali parole, assicurando la sua affettuosa, costante, solidarietà.

Polesi che si fanno onore

Da quando la Sicilia ha dato al mondo i nuovi pozzi petroliferi di Ragusa, la Società Rasim di Augusta è assunta a nome nazionale per la sua attività di unica raffinatrice dei detti petroli. Abbiamo voluto assistere alle pratiche, più o meno complesse, della trasmissione del materiale grezzo proveniente da Ragusa, tramite i vagoni addetti a tale scopo, dalle ferrovie

Piccola cronaca da oltre confine

L'avvocato di Mosca

Contrariamente alle generiche dichiarazioni fatte da Tito al momento del suo sbarco a Fiume, reduce dal suo giro turistico di propaganda in India e in Birmania, giunto a Belgrado, s'è mostrato assai più chiaro, da sbottaristi per i suoi ultimi avvenimenti di Mosca. Questo suo di scorso è stato nettamente polemico in senso antioccidentale, avendo il dittatore balcanico preso le difese di Mosca. In proposito ha detto: «Per quanto concerne la situazione internazionale, affermo che un determinato mutamento avvenuto in un paese non deve giustificare prognosi e previsioni». Ed ha aggiunto che le voci di pace provengono da quella parte, non da quella che è giudicata ma nore e speculazioni. Questa aperta difesa assunta da Tito a favore di Mosca, deve essere certamente ascrivita ai minacciosi appunti fatti da Molotov al regime titista, espressi nelle seguenti parole: «Negli ultimi anni la Jugoslavia si è chiaramente allontanata dalla strada che aveva imboccato durante i primi anni successivi alla seconda guerra mondiale». Molotov ha addolcito il rimprovero col dire che ciò rientrava nelle questioni interne della Jugoslavia, per avvertire però subito dopo che l'Unione sovietica giudica come essenziale per la pace (quella comunista) un diverso orientamento dei rapporti politici economici e culturali tra Mosca e Belgrado. Facile quindi spiegare il perché della difesa fatta da Tito a favore della politica sovietica.

Storia di sei nastri

Se non la avessimo letta in un lungo articolo apparso sul "Ljudska Pravica" di Lubiana, non avremmo creduto alla inverosimile storia di sei nastri per macchina da scrivere, spediti in regalo da una fabbrica di Milano ad una azienda chimica della Slovenia. Per dirlo in breve, all'arrivo dei sei modesti nastri giunti da Milano in dono, la dogana di Lubiana li bloccò per pretendere il pagamento di 2000 dinari di tassa d'importazione. Poi subentrò la Banca nazionale la quale, in base allo ammontare della tassa di importazione applicata sui malcapitati nastri, stimò il valore commerciale dei medesimi in... 227 mila dinari, e tale cifra venne fatturata e addebitata all'azienda slovena cui erano destinati. La quale azienda poco dopo ricevette dalla direzione centrale della Banca di Belgrado, l'ingunzione di pagare quell'enorme somma con la seguente motivazione: prezzo dei sei nastri regalati, dinari 1812;

Le cocco di Tito

Al momento del suo sbarco a Fiume di ritorno dall'India, Tito ha fatto scendere dal "Galeb", fra lo stupore generale, 32 noci di cocco e due piantine dello stesso frutto. Poi ha chiamato a sé una rappresentanza di dirigenti delle scuole locali e ha detto loro che le noci di cocco le aveva portate dall'India per farne dono, una per ciascuno alle 32 scuole locali. I bimbi e la gente intorno hanno gridato allora: «Tito è nostro e noi siamo Tito» e «Tu sei tutti noi» e vi è stata una gazzarra per impossessarsi delle storiche noci di cocco. Il maresciallo ha spiegato che le noci potevano anche mangiarsi, e poi ha impegnato i ragazzi a collocare a dimora le due piantine della palma di cocco e di farle crescere grandi, forti e belle. Ed ha promesso che ogni anno lui si sarebbe interessato di conoscere lo sviluppo delle due piante rare. A queste parole i presenti sono rincorsi ai rituali scongiuri, formulando l'augurio che la vite delle due piante, prevedibilmente breve e infertile, non sia dissimile da quella del tiranno.

Facce toste

Il titino "Slovenski Porocevalac" ha raccolto i commenti assertivamente ritenuti dei circoli governativi di Belgrado, per le dichiarazioni fatte dal console italiano dott. Albertario, al corrispondente del "New York Times", circa i gravi ostacoli frapposti dalle autorità titine ai permessi di passaggio degli abitanti della Zona B nel territorio di Trieste, per necessità di affari. Noi siamo invece dell'avviso che il console italiano Albertario ha detto troppo poco delle angherie e dei soprusi che la ciurma gli titista infligge alle popolazioni della zona B, tanto è vero che proprio i circoli di Belgrado hanno dovuto ammettere, nella circostanza, che il passaggio "in armonia con le prescrizioni jugoslave in vigore, e quindi non è da escludersi (sic) che in singoli casi, a ragione della procedura amministrativa, si sia giunti a registrare dei ritardi nella concessione dei documenti di viaggio". La spudoratezza di simili tortuose spiegazioni, di piena ragione alle dichiarazioni fatte al riguardo dal console Albertario, ma porta pure a chiedersi se Belgrado non voglia prenderci in giro, quando addebita gli ostacoli e le angherie lamentate "alle prescrizioni jugoslave in vigore". Con questa scusa, non occorre allora più tener conto degli accordi di Londra, né dei

La vera compagnia

Dietro il "Galeb", Tito s'è rimorchiato dall'India in Jugoslavia un carico di animali più o meno feroci imbarcati sulla motonave "Dinara". Fra gli altri esemplari, c'erano quattro giovani elefanti, leopardi, orsi, scimmie, pappagalii e roba del genere. Appena sceso a terra, il maresciallo ha

diffondete «l'Arena»

relativi memorandum, dal momento che al loro posto la Jugoslavia applica le proprie leggi nei riguardi delle popolazioni della zona B. Con genia del genere, non vediamo come il nostro governo pretenda di combinare qualcosa di onesto e di fidato!

Concorrenza cinematografata

E' in corso in Jugoslavia una accesa gara di concorrenza fra il produttore cinematografico italiano De Laurentis e il suo collega americano Michael Todd, per accaparrarsi il contratto relativo alla produzione del film "Guerra e Pace", che tutti e due i rivali desiderano girare in Jugoslavia. Nel circolo belgradese questa strana disputa viene descritta "drammatica" e non se ne vede l'esito, in quanto tutti e due sono decisi a spuntarla. De Laurentis ha il vantaggio di avere fatto offerte sulla base della coproduzione italo-jugoslava, mentre l'americano avrebbe dalla sua parte la forza dei maggiori mezzi finanziari. Gli jugoslavi mostrerebbero maggior inclinazione verso l'offerta italiana, ma pare che quella americana sia in vantaggio per i diritti di precedenza. Comunque De Laurentis avrebbe dichiarato che il film "Guerra e Pace" lui lo farà, in Jugoslavia se possibile, se non in Finlandia. La guerra infuria intanto per ora fra i due concorrenti e non è escluso che la pace interverrà sul compromesso più verosimile: quello che darebbe la facoltà a tutti due i produttori di imbarcarsi nell'impresa, girando ognuno per proprio conto il medesimo soggetto. Nel qual caso la vicenda assumerebbe un finale farsesco.

NELLA SALA DELL'ATENEUM VENEZIANO

LE CONFERENZE DELLA "DANTE"

Il 14 febbraio ha avuto inizio il ciclo di conferenze che la Sezione di Venezia della Dante Alighieri ha indetto in collaborazione con l'ANVGD — per illustrare sotto il profilo letterario, storico ed artistico, il glorioso passato delle città adriatiche: Trieste, Fiume, Pola e Zara, l'Istria e la Dalmazia tutta, tanto legata a Venezia dagli indissolubili vincoli di una secolare tradizione. La sala dell'Ateneo Veneto era gremita di scolaro pubblico, tra il quale abbiamo notato il Presidente dell'Ateneo Veneto, prof. Pompeati, il Presidente del Circolo Filologico avvocato Bossio, il Presidente del Comitato provinciale giuliano-dalmata cav. Duca, il Delegato della Legione del Vittoriale dottor Aldo Turchetti. Il dott. Mauro Cesco-Frattini dopo essere stato presentato dal prof. Pompeati che ha esposto, in felice sintesi, le finalità culturali della Dante si è preposta con le conferenze indette, ha preso la parola per svolgere il tema della prima conferenza: Giacomo Venetian, illustre figlio di Trieste, caduto eroicamente combattendo per la liberazione della sua città natale.

La nobile figura del patriota triestino è stata, con parola calda ed efficace, posta in vivida luce in tutti i suoi aspetti dall'oratore, il quale ha saputo illustrare la molteplice attività di Giacomo Venetian, uomo di azione e di pensiero, professore di diritto alla Università di Bologna, scrittore e pubblicista di vaglia, vero ideatore della Dante. Tutta una vita spesa in servizio di un ideale e suggellata col supremo sacrificio. Nell'accennare al sorgere della Dante, alle difficoltà che solo la fede salidissima nei destini della Patria di Giacomo Venetian potevano fare sentire superabili ai primi seguaci della idea, allora ostacolata dal governo ufficiale, l'oratore ha avuto spunti felicissimi, ed è riuscito a mettere in evidenza l'importanza dei compiti che anche oggi attendono la Dante, chiamata a tenere alta nelle terre lontane e dovunque si trovi esule della Patria un italiano, l'amore per la natia terra e per la lingua nostra. La conferenza, seguita con il più vivo interesse è stata alla fine salutata da calorosi applausi e da vivi consensi.

Genova nel 1746 di Andrea Ostoja

L'insurrezione genovese del 1746 contro le truppe austriache ci viene narrata e spiegata da Andrea Ostoja, in un volume bellissimo per contenuto e per veste tipografica: «Genova nel 1746». Ed. Libreria Antiquaria Palmaverde, Bologna. La storia di quelle vicende è raccontata attraverso l'esposizione di un carteggio intercorso nell'epoca, tra alcune personalità genovesi e Gian Luca Pallavicini, genovese di nascita e di sentimenti, altissimo dignitario di Maria Teresa d'Austria, residente a Milano per ragioni del suo ufficio. Il Pallavicini è stato oggetto anche di altri studi dell'Ostoja, il quale conosce di lui tutto: umpe, carattere e temperamento; si tratta di un personaggio ufficiale per niente adatto a essere ingegnere sul proprio conto, uomo d'affari, abile e serio; affezionato alla patria genovese e devoto alla corte asburgica. Egli deve contemporaneamente all'affezione e questa devozione, in momenti drammatici, come quelli che Genova è costretta a vivere nel 1746, quanto tutto fa temere che, da un momento all'altro, avvenga come si dice, con espressione moderna, che i cannoni sparino da soli. E infatti avviene l'inevitabile, si verifica il conflitto, la cui soluzione però è imprevedibile perché accade che le agguerrite truppe austriache vengano respinte dal popolo genovese! È interessante conoscere il Pallavicini, conoscere gli atteggiamenti in occasione di quella crisi, e studiare i suggerimenti politici e finanziari che egli impartisce, nello strenuo tentativo di evitare l'urto. Ma tutto ciò rappresenta solo una parte, e non la più importante dello studio; lo argomento che più avvince lo storico è la disamina della genesi di quella rivolta (non rivoluzione...). Si vogliamo sintetizzare i risultati di questa disamina possiamo affermare che la rivolta genovese abbia anticipato di circa mezzo secolo (o di un secolo?) il capovolgimento dell'opinione pubblica italiana nel campo politico. Questa formula forse può sembrare arida e non piacerà agli storici puri, ma anche la cronaca ha delle sue esigenze, e per un cronista dell'epoca, la vicenda genovese del 1746 sarebbe stata descritta in questi termini: se esso cronista avesse avuto il dono della prevgenza, l'opinione pubblica in questione riguarda l'eterno contrasto, che con locuzione di moda si denomina: destra = sinistra, e con linguaggio più appropriato si qualificherebbe come il binomio rivoluzionario = rivoluzione. Questo conflitto genovese, rappresenta effettivamente un manifestazione del contrasto tra austriacanti e francofilii, su questo non vi è dubbio, e il volerla trasferire nel campo sociale e ideologico può sembrare anticipazione arbitraria, in quanto nel lontano 1746 la Francia non aspirava a innalzare l'albero della libertà, ma pur tuttavia... Pur tuttavia quei genovesi che fin da allora guardavano con compiacimento verso Parigi, costituivano le fondamenta della futura festa di ponte delle ideologie rivoluzionarie di mezzo secolo dopo. Così come coloro che in Genova e altrove nella Penisola confidavano nello appoggio di Vienna, dovevano essere della stoffa dei futuri sanfedisti. Quindi, indipendentemente da un eventuale contenuto ideologico, lo schieramento politico era già adeguato ai tempi in maturazione, e a Genova si assisteva allo spettacolo di un Risorgimento in vitro fin dal 1746! Un Risorgimento forse inconscio, una specie di prova generale, qualcosa come le manovre coi quadri, ma l'evento c'era. Si può dire anche che la singolarità dell'evento consisteva in ciò: nel 1746 questa è la prima avvisaglia degna di intendersi, che possa mettere in allarme i conservatori, è un'avanguardia del prossimo edone rivoluzionario che sconquasserà tutta la Europa, e che già stava maturando. Sotto questo profilo l'interesse che i moti genovesi devono provocare è enorme; un europeo che fosse stato dotato di un senso avrebbe potuto dire: «Siamo! Nel libro con asserzioni documentate, c'è la situazione politica interna di Genova, e sono messi in evidenza, la immutabile natura del contrasto tra ricchi e poveri (che allora si chiamavano nobili e plebei) e i loro interessi sensibili in contatto del rispettivi interessi

di queste due caste. Tanto scarsi erano questi punti di contatto, che non potrebbe trovare spiegazione deterministica la consenzienza di azione di nobili e di popolani nella rivolta. Eppure essi si trovarono d'accordo, almeno per qualche momento, sulla necessità di combattere gli Austriaci; i rebs? Qui comincia il terreno d'indagine, e qui vi sono tante bellissime occasioni di prendere fuoco per lanterne in un lavoro di analisi delle intenzioni, e ciò perché di solito, chi si butta in ricerche tanto sottili, decide in partenza quale debba essere il risultato, e arriva in pieno polemicismo con l'evidenza e amorgliando con la dialettica, in poche parole possiamo considerare acquisiti i seguenti elementi: la nobiltà genovese prese parte alla rivolta, pur con qualche intendimento di moderazione; e il popolo ci si mise d'impegno, senza calcolo alcuno. Sarebbe azzardato l'ipotesi che la nobiltà abbia aiutato il popolo? E che si sia riservata in seguito la parte più grata del mediatore? Questi sono gli appassionanti quesiti che la lettura dell'opera dell'Ostoja propone, così come concede a ogni specie di lettore la possibilità di formarsi una senza imporre alcuna.

Indubbiamente la storia genovese del 1746 è storia anticipata d'Italia. Ciò che a Genova avviene allora, avverrà nel resto d'Italia in tutto il prossimo Ottocento. Perché Genova ha avuto questo grato o ingrato privilegio? Deve venire considerato questo evento un analogo geografico della catena ideologica che unisce la Rivoluzione Francese al Risorgimento Italiano? La geografia ci assisterebbe in questa costruzione ma la cronologia ci è nemica, perché mezzo secolo rappresenta un periodo troppo lungo, per considerare questa rivolta come un cordone ombelicale tra i due movimenti. A meno che non si voglia ricorrere a una concezione di fermenti e di germi volanti, che avrebbero iniziato con notevole anticipo l'opera di decomposizione della società francese, e l'avrebbero portata a termine solo alla fine del 1700, ma nel frattempo, avrebbero spiccato il volo, in pochi esemplari, e, al di sopra della Costa Azzurra, sarebbero piombati sopra Genova, concedendo a quei cittadini, una anteprima del grande spettacolo.

Bruno Gardun

Ha trovato favorevole accoglienza nel circolo della stampa jugoslava la notizia giunta da Trieste, che riporta della «riunione di massa» avvenuta nel villaggio di Dolina, durante la quale è stato costituito il comitato promotore di una «Iniziativa socialista». Comitati del genere, dice la notizia, sono stati costituiti pure in altri villaggi del territorio.

Nel solco della tradizione irredentistica

Medaglione di Battisti in una scuola triestina

Ancora una volta il presidente dell'Istituto magistrale di Trieste, dott. Arturo Gregoret, che nella sua scuola teneva sempre alta la fiamma della patria anche durante tutte le occupazioni straniere, ed ebbe sempre accenti doloranti per la tragedia dell'Istria, seppe organizzare con i suoi allievi ed allieve una toccante cerimonia rievocativa. Nell'ottantesimo anniversario della nascita di Cesare Battisti fu scoperto un medaglione raffigurante l'eroe, modellato dallo scultore Zumin.

Il preside ha rievocato la figura dell'apostolo e del martire e le parole da questi pronunciate a vent'anni, al secondo congresso della Società degli studenti triestini, da lui fondata, parole che hanno una nuova eco nel cuore della gioventù esule. E a noi, figli di quest'Alpe che diede loro la vita, non è concesso di lacrimare sulle loro tombe. Ma il loro spirito torna fra noi e tutta invade l'anima nostra e fremo e gridiamo: Combattete e lavorate; a tenzioni non meno generose di fronte a quelle che noi



L'orologio veneto nella piazza centrale di Rovigno

Echi da ogni parte d'Italia ad un messaggio di Gorizia

Attraverso "Il campanile d'oro", riuscitati alla radio sentimenti sempre vivi nel cuore di tutti - Stonato commento slavo

Ecco il messaggio del Sindaco di Gorizia per la trasmissione radiofonica "Il Campanile d'oro":

Cari ascoltatori della Sicilia! A parlarvi non sono io, ma la mia città, che anche voi, come tutti gli italiani, conoscete con l'appellativo di "Santa", questa città, come ha detto un grande invalido, "a cui non è più possibile giungere, senza che l'amore sia vinto dalla pietà e la pietà sia sopraffatta dalla tristezza".

Gorizia, tagliata in due dal reticolato di confine, vive di memorie e di speranze, come una creatura che dopo una remota giornata di gioia abbia avuto un lungo seguito di amarezze e martiri. A Gorizia (pur antichissima di nobile storia) è rimasto però vivo il ricordo e il culto della gloriosa giornata della sua liberazione - 9 agosto 1916. Ancor oggi l'anima goriziana è agitata da quella sacra memoria con quel sentimento fortissimo, misto di disperazione e di fede in un tempo migliore. Ecco perché, dopo aver inviato una sua rappresentanza a questa simpatica gara del "Campanile d'oro", essa si presenta a voi con un brano del poema eroico che l'ha immortalata e santificata, "La Sagra di Santa Gorizia" di Vittorio Locchi.

Gorizia, amici miei, non poteva offrirvi altro di più sentito, di più spontaneo, di più intimamente suo. E,

saputo che la squadra del Veneto avrebbe dovuto battervi ogni conto di noi, ho sollecitato l'onore di presentarmi io stesso, questo ultimo numero del programma. Perché, amici siciliani, intendo offrirvi a nome di Gorizia e di tutte le località delle 11 battaglie dell'Isone, a cominciare da Monfalcone, come un pegno di riconoscenza per la parte non dimenticata che voi avete preso alla sesta battaglia dell'Isone - quella della nostra redenzione - con la Brigata Trapani, con la Brigata Messina, col reggimento di cavalleria di Catania, la città da cui voi trasmettete, al quale si affianca, fra gli altri, il reggimento di cavalleria di Udine, la città da cui noi trasmettiamo.

Questo omaggio vi era dovuto anche perché voi siciliani partecipate ogni anno tra i più numerosi ai pellegrinaggi dei combattenti ai nostri cimiteri di guerra, mentre le madri siciliane sono tra quelle che hanno onorato di lacrime più copiose le fosse che hanno affidato al nostro amore, dove riposano i cento e centomila eroi "ignoti a noi e noti a Dio".

Perché questo mio parole suonano un po' "spasate" in una trasmissione come questa, riservata ai canti folcloristici e ai moti festosi dello spirito regionalista; ma questa, e non altra, è l'anima, questo il clima, vorrei dire il folclore spirituale della mia povera, della mia Santa, della mia mutilata Gorizia. D'altronde mi è parso di grande significato che proprio sotto il segno di un comune ricordo così glorioso, si concludesse questo cavalleresco incontro tra le due regioni più lontane tra loro e al tempo stesso più vicine, perché vigilanti con identico amore agli opposti confini della Patria.

Facciamo la loro vigilanza e la loro fede, che da Gorizia alla Sicilia l'Italia ritrova quelle forze spirituali per le quali nulla vi è di impossibile; facciamo che l'Italia sia tutta una "balanza che sale" secondo l'incantamento dell'eroe del Votice e del Santo, del nostro e del nostro Generale Antonino Cascino. Vi abbraccio tutti!

Anche noi, stando mercoledì sera 9 febbraio alla radio, per ascoltare il confronto tra Veneto e Sicilia nella gara del "Campanile d'oro", non abbiamo potuto trattenere un fremito incontentabile di commozione, quando il Sindaco di Gorizia, dott. Ferruccio Bernardis, ha lanciato alla fine il suo messaggio al popolo siciliano, ma di fatto diretto a tutto il popolo italiano. Commozione di venuta subito dopo più intensa e più infiammata, col martellare delle epiche rime del poema "La Sagra di Santa Gorizia" di Vittorio Locchi, combattente glorioso dell'Isone e del Carso, scomparso poi nei flutti dell'Adriatico durante un trasferimento di guerra. Milioni di italiani han-

L'eredità degli Uscocchi nell'attuale pirateria titina

Le scorrerie che rendono malsicuro l'Adriatico richiamano il ricordo di altri atti di predonaggio che la Repubblica Veneta fece cessare

Troppo spesso dalle cronache apprendiamo che i nostri pescherecci vengono fermati dalle moto-vedette jugoslave in alto mare e condotti, sotto scorta armata, nei porti delle coste istriane e dalmate. La, dopo sommario processo per sommarfame e pesca abusiva, vengono condannati a forti multe alla confisca delle reti e delle varie attrezzature. Sono questi dei veri atti di pirateria a danno della nostra gente che sul mare e nel mare vive, che mentre è intento al suo onesto lavoro, dal profondo della notte, vede uscire le imbarcazioni dei pirati in agguato e sempre pronte all'attacco. Sono fatti che ci ricordano tristemente le scorrerie degli Uscocchi dei

secoli XIV e XV, ed oggi è bene ricordare quelle pagine di storia nostra, perché al posto del Leone di San Marco, oggi c'è il vessillo della Repubblica italiana a difendere i suoi milioni di diritti sull'Adriatico. Gli Uscocchi (dal serbo-croato uskok = transfuga) erano dei transfughi slavi della Bosnia e della Erzegovina che fuggirono ai Turchi dopo la vittoria di questi sugli Ungheresi e la conseguente occupazione degli stati balcanici nel 1490 e 500. Qualche centinaio di novelli Uscocchi ripartì dapprima nella fattoria di Clissa, sopra Spalato, ma snidati da qui nel 1537, si rifugiarono allora a Segna, nel canale della Morlaeca: un luogo aspro, adatto per assalti di sor-

presa per mare e per terra. Ben presto i due o trecento divennero due o tremila, essendosi rifugiati anche numerosi fuggitivi delle galere, banditi ed avventurieri della Repubblica Veneta, delle Romagne, del Lazio e delle Puglie, che traevano il loro principale sostentamento dalle razzie e dalla pirateria. Le scorrerie uscocche erano protette dall'Arciduca d'Austria che voleva così contestare gli atti di pirateria dei turchi ed il dominio di Venezia sull'Adriatico. La Repubblica Serenissima, vedendo che una guerra avrebbe arrecato troppi danni principalmente a Fiume ed alle genti della Istria che, se anche soggette alla corte di Graz, odiavano gli Uscocchi, tentò di venire ad una soluzione per via diplomatica. Il 14 marzo 1592 nominò, nella persona di Almorò Tiepolo, un "Provveditore" contro Uscocchi ed anche l'Austria inviò a Segna, come commissario, il conte Giuseppe Rabatta, con pieni poteri per stradicare il male dalla radice. Il troppo onesto e solerte commissario venne però assassinato la notte del 31 dicembre 1601 per istigazione di A. Fracariol, triestino, aperto sostenitore degli Uscocchi, che abilmente poi si fece nominare commissario.

La soluzione della questione era però lenta e difficile sia perché interessata di intrighi e soprattutto da interessi economici derivati dagli atti di pirateria, sia perché l'Austria non voleva assolutamente vedere Venezia Regina dell'Adriatico. Gli Uscocchi intanto prendevano sempre maggior baldanza, la pirateria riprese su più larga scala deperando in guerra veneta e propria, e valorosi figli di Venezia combatterono e si sacrificarono.

Merita ricordare Francesco Gavarzo da Capodistria che combatté con un drappello di soldati, mantenuto a sue spese, e fece prigioniero il capo dei ladroni Giure Misnich; Cristoforo Negri di Albona, capitano perpetuo alla sovrintendenza dei confini dell'Istria di fronte agli Arciduchi ed agli Uscocchi, e che, coadiuvato dal parroco don Priamo Luciani e dal capodistriano Pietro De Rino, respinse l'attacco degli Uscocchi e li mise in disordinata fuga sino a Fianona. Rifugite poi la memoria di Gaspare Calavani, il Bartolomeo dell'Istria che, caduta la sua patria Fianona in mano ai predoni, che avevano inalberato la bandiera arciducuale sulla città veneta, si lasciò scorticare vivo piuttosto che mancare di fede a San Marco.

Di bisogno dimenticare la strage dei Gravisi da Capodistria, sulla galera di Cristoforo Venier nelle acque di Pago il 12 maggio 1613. Erano partiti da Arbe alla volta di Zara e, colti dalle tenebre, si erano rifugiati nel porto di Longo. All'alba vennero assaliti dagli Uscocchi, che scacciarono subito pochi giorni prima presso l'isola di Lesina per mano degli albanesi, mantenuti colà da Venezia. Il sopracomito Ve-

nier, ignaro della precedente sconfitta, non volle ascoltare i consigli del capitano Lucrezio Gravisi, marchese di Pietra Pelosa, che voleva vincerli con la forza delle armi, e li accolse sulla galera volentieri, placare con doni. Una volta a bordo, i predoni ottennero che i marinai deponessero le armi, in segno di pace. Era un inganno, perché subito i pirati slavi assalirono Vanto Gravisi, eugino di Lucrezio e poi Francesco facendoli a pezzi; trucidarono poi il capitano Lucrezio con il sedicenne nipote Gravise e gran parte dell'equipaggio. Il sopracomito Venier venne condotto a Segna con la galera e qui decapitato durante un orgiastico banchetto; quella galera volle bere il sangue e, squarcia il petto della vittima, mangiò il cuore tenendo il teschio sul desso imbandito. Ecco la bestiale, selvaggia, macabra ferocia di quei gli antichi scorridori dello Adriatico!

Ricciotti Giollo

È IMMINENTE l'applicazione in Jugoslavia di un nuovo sistema di retribuzione degli operai e degli impiegati. Il nuovo sistema persegue principalmente lo scopo di aumentare la produttività del lavoro. I suoi ideatori sostengono che non ha nulla a che fare col coltismo delle aziende cosiddette capitalistiche e con lo stacatanovismo sovietico.

Per le lettrici SUL FILO



DEI RICORDI

Care sorelle, cari fratelli e nipoti, per rispondere degnamente a tutte le domande vorrei avere l'abile penna d'una scrittrice e in elevata fioritura di stile farvi sentire che i nostri sentimenti armonizzano. Non tento, non arrivo alla bellezza di alti voli: sono piccolini piccolini, invece, ma vi portino ugualmente un po' di bene. Che volete, davanti all'incalzante ampiezza delle missioni, del progresso, il mio lavoro è lento: mi adatto a filare, in casa, la lana dei ricordi e delle buone intenzioni. E' il mio compito più bello, più sentito. Con questa antica abilità confeziono indumenti modesti per dare, ai miei figli, la sensazione del calore e molto affetto.

Un ambiente di pace assennatamente tranquillo desidero offrirvi, qualche minuto di dolce ristoro, di riflessione, d'altraumismo - tanto l'egoismo nasce da sé senza bisogno di coltivarlo. Da questo ambiente, senza ubbie, voglio fare un passo verso i figli snaturati d'Italia trascinati sulla via dell'estremismo anti-nazionale.

Figli, appoggio con dolcezza sicura la mano sulla vostra spalla e, vi prego, abbiate per un istante dalle vostre passioni. Non rompete l'incanto rinnegando il fascino dei ricordi, chiamandoli inutili fronzoli femminili, del sentimentalismo. Concedetevi un minuto di raccoglimento: mamma-Berta vi porta - senza pretese - in un mondo di cose semplici, ingenui, cullanti. Vi porta alla festa cara ai bambini: l'Epifania.

Con soave tenerezza, con ingenua fede ammirate il preseppe; guardate attenti il bel paesaggio, i monti, la balza scoscesa, i ruscelli, i pastori, le pecorelle e i Re Magi: vengono dall'estremo oriente, portano, nella capanna, oro, incenso e mirra; questi doni, al Bambino Gesù. Da quel giorno, i Re Magi, scendono con i loro doni, per i bambini buoni. La costumanza, gentile, si ripete da secoli... riflettete.

Adesso, silenziosamente, continuo il mio lavoro. Vi lascio a tu per tu con la vostra coscienza. Vi lascio osservare le ferite vibranti al cuore della intera società civile.

Nell'istante che tenerizza di pianto bagna di lacrime il vostro viso, la potenza della comprensione illuminerà, l'intera umanità, di luce radiosa.

E così sia.

Berta

Un riconoscimento altamente significativo Ossoinack e Torcoletti soci d'onore della Lega

La Sez. di Fiume della Lega Nazionale aveva inviato a suo tempo al Commissario Straordinario del sodalizio una proposta da presentare all'Assemblea generale dei Delegati affinché venissero riconosciuti «Soci onorari» due benemeriti patrioti fiumani.

Diamo qui per esteso il contenuto della mozione, che è stata esposta ai delegati ed è stata accolta da un caloroso applauso di simpatia verso i due venerandi patrioti e di fraternità per la città Obolcausta.

«Il Consiglio Direttivo della scrivente Sezione ha deliberato all'unanimità, nel corso della sua ultima riunione, di presentare all'esame della S. V. la proposta in base alla quale due benemeriti concittadini dovrebbero essere annoverati fra i soci onorari della no-

stra Sezione in base all'art. 6 dello Statuto Sociale e ciò per quanto di seguito:

On. Andrea Ossoinack - ultimo deputato al Parlamento italiano di Fiume. Fondatore di numerosi folcoli di irredentismo, quali la Giovane Fiume e il Circolo dell'Assunta. Nel 1919 stilava dopo laboriose ricerche «Il plebiscito dei Morli» nel quale lasciava la parola alle lapidi del cimitero di Fiume, dimostrando così, che per secoli la Madrellingua usata era stata sempre quella italiana. Dette statistiche ancora oggi e più che mai, hanno il loro grande valore. Esule in Patria dal 1945, continua a lottare per l'ideale al quale ha dedicato tutta la sua esistenza».

Mons. Luigi Maria Torcoletti - Storico e patriota, ha contribuito alla conoscenza della storia fiumana con numerosi e dotti scritti

tribuire alla nostra Causa con numerosi scritti di alto valore storico e politico, rimandando così, di esempio di ferma volontà per le generazioni future a non disperare nella redenzione.

Per i fiumani questo riconoscimento è di grande valore, perché è la prima volta che, dopo la ricostituzione della Lega Nazionale, due benemeriti concittadini divengono «Soci ad honorem» del vecchio Sodalizio, baluardo d'italianità all'estremo limite della Patria. La Sezione di Fiume della Lega Nazionale ringrazia a mezzo di questo giornale tutti i Delegati all'Assemblea, i quali approvando la mozione della stessa presentata, oltre a riconoscere i meriti dei due grandi patrioti, hanno sottolineato ancora una volta l'italianità di Fiume.

Vagabondaggio di guerra

6 Gennaio 1943 — Proveniente da Malovan, uno sperduto villaggio di poche case ai piedi della catena dei Velebit e a ridosso della ferrovia Fiume-Knin-Spalato, in treno raggiunsi Gracac, una graziosa cittadina croata posta nella vallata della Lika. Ci accantonammo nelle case vicine alla stazione ferroviaria; l'ottima sistemazione ci risolleva gli spiriti e ci è di ristoro per le fatiche sostenute nei giorni scorsi. Si passa una settimana di tranquillità e di riposo; poi, in una notte buia e fredda, l'eco improvvisa di una nutrita sparatoria proveniente da Gracac-paese, distante alcuni chilometri dalla stazione, mette in movimento l'intero Reparto. Dai nostri posti d'osservazione possiamo scorgere distintamente i sinistri bagliori degli spari: sono in azione moschetti, cecchini (1) e mitraglie e la sparatoria si prolunga per circa un'ora. Si tratta di una infiltrazione di partizan (?) avvenuta sulla rotabile che attraversa la ferrovia alle propaggini dei Velebit, nei pressi del paese. Sembra che la colonna sia giunta al posto di blocco sulla strada stessa e che, dopo aver fatto conoscere la pa-

terossimo, prendiamo posto negli autocarri diretti a Ploca, un piccolo centro sulla Jadova che è in piena, sembra un lago volante.

Aroldo Bortoli Gili
(continua)

(1) Cecchini: Fucili speciali, di mira infallibile; (2) Partizan: Partigiani jugoslavi; bande irregolari serbe contrarie all'ordinamento croato; (3) Cetnici: Milizie rivoluzionarie serbe, che combattono i partigiani o ribelli in cooperazione con i reparti italiani.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara Ottilia Bassi, le famiglie Bassi e Silivotti elargiscono L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro cara e buona signora Antonia De Rossi, profuga da Albona, morta a Trieste, Cocianich Elsa elargisce L. 1.000 pro Arena.

Ricorrendo il 28 febbraio il quindicesimo anniversario della morte di Amelia Rimoldi, la sorella Carmela Rimoldi, ricordando, elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Eida Cosvovi in Delmacco, nel secondo anniversario della sua morte, il marito Luciano elargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Noi primo anniversario della dipartita della cara signora Valucchio Francesca ved. Lucchetto, avvenuta il 12-2-1954 al C.R.P. "Auseria" di Taranto, la figlia Angela Gallovich, colà residente, elargisce Lire 300 pro Arena.

LIETO ANNIVERSARIO

La vegliarda esule polese Anna Vidoni, residente a Monfalcone, ha festeggiato il 17 febbraio il 91.º compleanno. Nella circostanza la cara nonna è stata festeggiatissima. A mezzo dell'Arena le inviamo auguri affettuosi a figli Nino e Mario, quest'ultimo dal Lido di Venezia, assieme alle loro famiglie. Ad essi si uniscono nelle felicitazioni e negli auguri più fervidi tutti gli altri parenti e amici. Anche da parte nostra vivissimi auguri.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

UN LUTTO DEI ROVIGNESI

IL DECESSO di Etto Damuggia



Il giorno 13 c. m., dopo breve malattia, decedeva a Genova, Giacomo (Etto) Damuggia di anni 30, profugo da Rovigno d'Istria. Nel darne il doloroso annuncio il fratello Vico ed i parenti tutti, ringraziando, anche con questo mezzo il Comando dei Vigili del Fuoco di Genova ed i componenti del Corpo stesso per l'affettuosa assistenza prestata e per la commovente prova di umana solidarietà dimostrata nei confronti del caro estinto.

Con la perdita di Etto Damuggia, la colonia dei profughi rovignesi di Genova perde uno dei suoi figli migliori. Insofferente dell'occupazione italiana fu uno dei primi esuli rovignesi a rifugiarsi a Trieste e fu sempre tra i primi ovunque si trattasse di dimostrare l'italianità della Sua terra nata. Riassunto nel

Corpo dei Vigili del Fuoco, dal quale dipendeva, dopo un breve periodo di permanenza a Roma, venne trasferito a Genova, dove ben presto seppe farsi apprezzare dai Suoi superiori e dai Suoi compagni per il Suo attaccamento al dovere, tanto da essere considerato tra i migliori vigili del Corpo. Per il Suo carattere schietto, per la Sua vivacità brillante, per la Sua innata bontà d'animo, il Suo ricordo rimarrà sempre vivo in tutti coloro che lo conobbero. All'esequie funebri partecipò con patto la colonia dei profughi rovignesi e numerosissimi vigili del Fuoco che con il loro Comandante vollero accompagnare fino all'estremo emporio il loro compagno ed amico.

Il Comitato Giuliano e la sezione di Genova della Lega Nazionale di Trieste prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia Damuggia per l'imatura perdita ed esprimono i sensi delle loro più sentite condoglianze.

Nel terzo tristissimo anniversario della scomparsa di

NINA BRACCO SALATA

uniti nel ricordo Suo dolce e buono La piangono con immutato dolore il marito Elio con i figli Fulvio e Tullio, le nuore Anita e Merope e gli adorati nipotini Diana, Adriana, Gemma, Rossella ed Elio.

Diana S. Messa in suffragio verrà celebrata il 25 corrente, alle ore 10 nella Chiesa dei SS. Apostoli di Roma.

Roma, 23 febbraio 1955.

La parola a Nando Sepa



No savemo più cossa che semo

Dopo vècio, me gà focà spolverizà i libri de scòla e i vocabolari, par studiar e l'altra volta coss'che vol dir la parola italiana. Un scrivi che l'italiani xe i cittadini del regno, un altro che xe tutti quei che parla 'italian, un terzo che xe tutti coloro i quali nassi, vivi, mangia, bevi, canta e crepa sotto la sovranità del stato d'Italia. Remengo, vaca porca, gnanca dopo la letura dei vocabolari, gò capi un boro cossa che son.

Gà cambia tutto de un par de ani a sta parte, e me tegno indrio de parlar, parche no se se mai de quel verso che 'pò claparla. Se ti parli con un rosso, par lù 'italiani, o tedeschi, o africani, xe tutu 'na roba, cioè tutti, russi e giunenti, altro. Ti 'scolti bianchi, par lori 'italian, gnoco, o sc'ciavo, xe tuti europei americani. Capir qualcosca de ciaro xe diicilino, in sta botega de mati. Se gà riguardo a tirar fora el fauzoleto de la scarsela, par faure che no l'gabi colori nazionalisti bianchi rossi verdi, parche allora ti sta fresco sul serio. I te pira subito par un generatico sciovinista, nemico de la fratelanza dei popoli e de la paxe universale.

Il messaggio di Bernardis al "Campanile d'oro,"

(segue dalla III pag.)

lia, cioè a Trieste, che nelle loro alucinate ambizioni forse pensavano che Gorizia avrebbe potuto parlare con la voce di coloro che s'identificano nei padroni e nei redattori dello stesso "Primorski". Cioè di quelle bande di assassini che nel maggio del 1945 calarono a Gorizia per strappare il tricolore d'Italia, per profanare e oltraggiare i nostri sacri Ossari di guerra e i monumenti dei nostri Caduti e per farvi erigere accanto, i loro monumenti dedicati ai protagonisti di tante gesta infami. Monumenti tuttora rimasti ancora al loro posto, a perpetuare il sanguinoso insulto alla memoria dei nostri combattenti e lo scorno e il dileggio per le nostre autorità di governo, che a quegli oltraggiosi monumenti rimasti a ridosso dell'Ossario di Oslavia, fanno anzi prestare guardia vigile e zelante, perché al prezzo di tanta rinuncia alla dignità nazionale, l'infido vicino di casa ci conforti della sua bonaria tranquillità e delle sue false professioni di amicizia. A tanto dunque siamo arrivati, cioè al punto in cui la voce dei torturatori e dei carnefici di Gorizia e dell'Istria, osa intronettare in una celebrazione di tanto significato e di tanta commossa risonanza, come è stata quella raccolta e seguita da milioni di italiani attraverso alla Radio, per fare dell'Ironia sulla memoria dei nostri Caduti e sulla persona dello stesso Sindaco di Gorizia, Un'ironia che tollera questi insultanti atteggiamenti che si fa tutelatrice di coloro che li commettono e che consente e difende la presenza, accanto agli Ossari dei nostri Caduti, dei monumenti eretti dagli invasori titini — quando da parte loro i titini hanno barbaramente distrutto al di là del confine tutti i monumenti dedicati ai nostri Caduti — questa Italia — non è certo quella riappare nella plebiscitaria manifestazione di solidarietà e di approvazione tributata da ogni parte del nostro paese, all'indirizzo del sindaco di Gorizia. Sarà l'Italia ufficiale, ma non è quella reale, dalla quale si esprimono sentimenti e slanci che non possono essere ignorati o trascurati, ove si voglia ridare alla nostra Nazione uno stimolo ideale capace di conseguire l'unità politica e morale del popolo italiano.

La seconda guida riguarda

La seconda guida riguarda comunemente, proprio in tali ricorrenze, per distrarre i cattolici e per impedire loro di praticare le funzioni di culto, vengono indette dal partito delle riunioni obbligatorie della durata di 4 o 5 ore dopo il normale lavoro giornaliero. Nei villaggi fuori maò si può ancora assistere al passaggio del sacerdote che si reca nelle case dei cattolici per portarvi la sua benedizione o i Sacramenti, ma per fare questo egli deve ottenere il permesso dalle competenti autorità politiche previo anche versamento di una imprecisata somma di denaro. Infine, per poter effettuare un funerale con le funzioni cattoliche occorre che la famiglia interessata ottenga il permesso e paghi una tassa di 120 dinari.

Gli iscritti al Partito Comunista Jugoslavo sono diffidati a frequentare le chiese e i preti; i giovani sono spinti a fare propaganda ateistica tra le masse; se in una chiesa si svolge una funzione religiosa, contemporaneamente nella piazza antistante vengono organizzate manifestazioni clamorose con bande, altoparlanti e cori per disturbare e beffeggiare i fedeli.

Il simbolo vivente del silenzio martirio della chiesa in Jugoslavia è rappresentato dall'eroico e venerando cardinale Stepinac tenuto prigioniero nel suo villaggio ed impedito di esercitare il suo alto ministero pastorale.

Il Clero non riceve alcun sussidio da parte dello Stato, neanche come corresponsabili delle molte proprietà confiscate ed è costretto ad una vita grama

La Chiesa Cattolica, secondo il disposto della Costituzione jugoslava, è riconosciuta, e la libertà di culto è garantita, ma se un dipendente di un qualsiasi organismo statale frequenta la chiesa e le pratiche di religione rischia di perdere il proprio lavoro, perché prima viene richiamato, poi denunciato e infine se recidivo licenziato. La religione cattolica è ostacolata con un metodo subdolo, per il quale il governo comunista, per non comprometersi apertamente, osteggia più il fedele che non il sacerdote. Ciò non toglie tuttavia che la Santa Sede venga considerata il nemico numero 1 del regime titino e venga frequentemente attaccata sui giornali come strumento dell'imperialismo capitalista. In queste condizioni la popolazione, che per indole e antiche tradizioni è molto religiosa, viene lentamente staccata dalla prassi cattolica e indirizzata, a piccoli corsi verso le teorie marxiste e ateistiche. Non si è giunti ancora alla persecuzione aperta contro i fedeli, ma le molte chiese cattoliche requisite nei primi tempi non sono state riaperte al culto e chi le frequenta viene segnalato alla polizia, come elemento sospetto e da sorvegliare attentamente.

Il Clero non riceve alcun sussidio da parte dello Stato, neanche come corresponsabili delle molte proprietà confiscate ed è costretto ad una vita grama

Il T.C.I. per il 1955

Ci sono recentemente pervenute altre tre pubblicazioni del Touring Club Italiano, uscite e distribuite ai Soci per il 1955. Non sono della mole (e dell'interesse) della monografia sulla Venezia Giulia e Friuli venuta anch'essa alla luce quest'anno, ricchissima di illustrazioni artistiche e soprattutto d'immagini care, ma nella loro più maneggevole struttura e nel loro carattere rispondono ottimamente alle esigenze più propriamente turistiche. Ed è questa, della propaganda turistica informata e precisa, opera meritoria del Touring perseguita con notevoli risultati da ben sessant'anni.

I volumetti cui vogliamo dedicare qualche parola sono dedicati alle Villagiate degli Appennini, alle Stazioni idrominerali e alla circolazione stradale. La collana di Guide pratiche ai Luoghi di soggiorno e di cura d'Italia giunge coi primi due rispettivamente al quinto e sesto volume. Nell'uno sono illustrate tutte le località d'interesse turistico degli Appennini, dalle più note circa 400, disseminate dalla Liguria alla Calabria, alla Sicilia, e alla Sardegna.

La seconda guida riguarda

IL VENTUNESIMO FASCICOLO DELLE "PAGINE ISTRIANE,"

UNA RIVISTA CHE BENE INSERISCE NEL CAMPO CULTURALE LA VOCE DEI GIULIANI E DALMATI

Questa rivista istriana, di difficile ma già lunga vita, presenta oggi — a breve distanza dal precedente — il primo suo fascicolo per il 1955. Sobria e accurata nella veste grafica, recata in copertina un'altra preziosa ed efficace xilografia di Tranquillo Marangoni (la Porta di Terramerina di Zara), essa si raccomanda al lettore soprattutto per la accurata scelta degli articoli e delle notizie che costituiscono materiale di prima scelta riguardante la vita culturale, storica, patriottica dell'Istria nostra. Dobbiamo all'all. direttore, prof. Melchiorre Corbelli, se la rivista ha saputo così mantenersi degnamente al livello delle sue prime serie degli anni 1903-14 e 1922-23 e rispondere all'aspettativa dei suoi affezionati lettori, per quell'arrivo d'ogni numero nuovo rappresenta una festa. Ogni fascicolo promette nuove letture, approfondimento di conoscenze, possibilità di meditare e discutere; ogni fascicolo reca, accanto ai nomi dei ben noti affezionati collaboratori, nomi nuovi di giovani e di giovanissimi che si affacciano al più arduo della sacrosanta lotta per la affermazione dei diritti nazionali istriani. E poiché la rivista è nata con questo programma di accogliere i lavori dei giovani con sollecita predilezione, poniamo l'accento su questo aspetto della rivista, che vuol essere avanguardia giovanile e combattiva nel non tutto gruppo di riviste veramente italiane di Trieste. Apollinea ma strenuamente italiana, la consideriamo perciò l'espressione più autorizzata ad inserirsi nel campo culturale, di quelle che sono le aspirazioni e i bisogni di noi esuli istriani.

Venendo a dire del fascicolo odierno, il numero 21 del mese di febbraio, vi troviamo in apertura un ampio saggio letterario di Cesare Brumati su una figura tanto cara agli irredenti di allora e di sempre, cioè su «Il Carducci poeta». Uno studioso dalmata, Nicola Nichea, conclude poi con questa seconda parte il suo inoppugnabile e garbato saggio sulla critica intorno a quell'omaggio, quale s'è affermata dal 1946 ad oggi. Liana Zetto traccia un attento profilo del suo Maestro, lo scienziato Francesco Vercelli, da poco scomparso, il quale ha lasciato a Trieste notevole rimpianto e segni indubbi della sua attività: fu Direttore dell'Istituto talassografico e dell'Istituto geofisico di Trieste, compi studi di fisica e matematici e lasciò numerose importanti pubblicazioni scientifiche di cui la Zetto elenca circa un centinaio.

UNA RASSEGNA IMPRESSIONANTE

LA PENOSA SORTI della chiesa in Jugoslavia

Numerosi i libri nuovi di cui si dà notizia e ponderato giudizio, dalla riedizione del Vivante, ai saggi della Tragella Monaro e di Brumati, al romanzo di Cecovini, ai proverbi di Votova e Predonzani, agli opuscoli, alle riviste, agli «Atti e Memorie» e all'«Archeografo triestino», ai lavori di Mirabella e Degras, sull'archeologia, di Sergio Cella sul Risorgimento. Le notizie, chiuse in rapidissima sintesi, informano sul Congresso del Risorgimento di Messina, su altre conferenze ed iniziative, sulla nomina a libero docente di quel valoroso studioso e pur nostro collaboratore che è il capodistriano Bruno Maier.

Buono dunque questo nostro fascicolo delle «Pagine Istriane», che tra difficoltà ed ostacoli continuano ad uscire e a portare la voce dell'Istria nel mondo. Opportunamente sarà allegato al prossimo fascicolo un indice degli autori compresi nei primi numeri dei cinque anni di vita della Rivista: sarà un utile elenco di pubblicazioni in cui ricercare documentazione e spunto per altri lavori. Una nota ci informa pure sulla disponibilità di copie ed anate arretrate, che vorremmo consigliare a chi ancora non conosce la Rivista e vorrebbe possedere con poca spesa una aggiornata enciclopedia di vita passata e presente dell'Istria.

Sergio Cella

LIBRI RICEVUTI

Poesie di Faliero Vaccà

Nella ricca collana dei «Poeti d'oggi» che l'editore Gastaldi vien pubblicando (nella stessa sono compresi anche i «Canti dell'esilio del nostro Mario Mari»), trova posto oggi il volumetto di Faliero Vaccà intitolato *Voci del cuore e della natura*. Sono più di quaranta composizioni di varia ampiezza, per lo più brevi, scritte tra il 1941 ed il 1954.

L'Autore, che è uomo già anziano, ha avuto tristi e tragiche esperienze, le quali han dato tuttavia accenti di virilità al suo dolore, non mai d'abbattimento o di sconforto. Il mondo poetico entra in una chiara e robusta concezione, in cui prendono forza gli elementi preminenti della famiglia e della natura. Sta a sé la ultima commossa lunga lirica per Trieste restituita all'Italia.

Trieste cara, sospirata e pianta, - alfin congiunta a nostra Madre santa!

Il popolo d'Italia, i combattenti e tutti idealmente i Caduti salutano con amorosa gioia questo ritorno. L'Autore rivive la scena di delirio patriottico, si rivede nelle trincee del Carso: In stracci avvolto, luridi di fango, - ma tutti i sensi verso Te protesi; - qualche cosa fremo entro il mio petto, - e sul ciglio una lacrima tremò. - Ed a te pure, il mio pensiero corre, - Istria gentil, cui fu negata intanto - la gioia suprema del materno abbraccio. - Eppur, sacra sei tu terra italiana...

Ci è piaciuto riportare questi versi, che rivelano un alto sentire patrio, fraterno verso le genti del confine orientale. Ma le liriche migliori sono forse *Aureole antiche, Parlo a me stesso, Ritornerà, Mamma, Alla speranza, A un filo d'erba e Nostalgia*. Qui il sentimento è più completamente interiorizzato e vissuto, ed il Vaccà trova le sue migliori espressioni.

Sono nostalgie dell'adolescenza e della natia campagna toscana, considerazioni su se stesso e la vita, gli affetti familiari, il dolore — ancora temperato di speranza — per la sorte del figlio prigioniero in Russia.

Come il vecchio del sol sente il desio - e, tremulo, lo cerca d'ogni lato - per goderne il tepore, sospira - nel verno sonnacchioso e pien d'oblio, - così di tua presenza, o figlio mio, - che 'l viver nostro soleva far beato, - il vitale calore ricercato - tanti e tanti anni abbiamo, tua Madre ed io...

Il verso, mantenuto nelle forme della tradizione letteraria, è sonante, ma non alieno da appetitanti retorici, spesso calcato sullo stampo di reminiscenze petrarchesche, leopardiane, alficiane... Nuove però certo intento moraleggiante e la appariscente, unito a certo misonismo di maniera. Ma è da cogliere, tra le forzature e i luoghi

del materno abbraccio. - Eppur, sacra sei tu terra italiana...

comuni del linguaggio, l'umanità dell'Autore, cantore dell'onestà, della semplicità, della franchezza, cantore dell'ideale in tempi poco propizi all'idealizzazione.

Il T.C.I. per il 1955

Ci sono recentemente pervenute altre tre pubblicazioni del Touring Club Italiano, uscite e distribuite ai Soci per il 1955. Non sono della mole (e dell'interesse) della monografia sulla Venezia Giulia e Friuli venuta anch'essa alla luce quest'anno, ricchissima di illustrazioni artistiche e soprattutto d'immagini care, ma nella loro più maneggevole struttura e nel loro carattere rispondono ottimamente alle esigenze più propriamente turistiche. Ed è questa, della propaganda turistica informata e precisa, opera meritoria del Touring perseguita con notevoli risultati da ben sessant'anni.

I volumetti cui vogliamo dedicare qualche parola sono dedicati alle Villagiate degli Appennini, alle Stazioni idrominerali e alla circolazione stradale. La collana di Guide pratiche ai Luoghi di soggiorno e di cura d'Italia giunge coi primi due rispettivamente al quinto e sesto volume. Nell'uno sono illustrate tutte le località d'interesse turistico degli Appennini, dalle più note circa 400, disseminate dalla Liguria alla Calabria, alla Sicilia, e alla Sardegna.

La seconda guida riguarda

LIETO EVENTO in casa Petronio

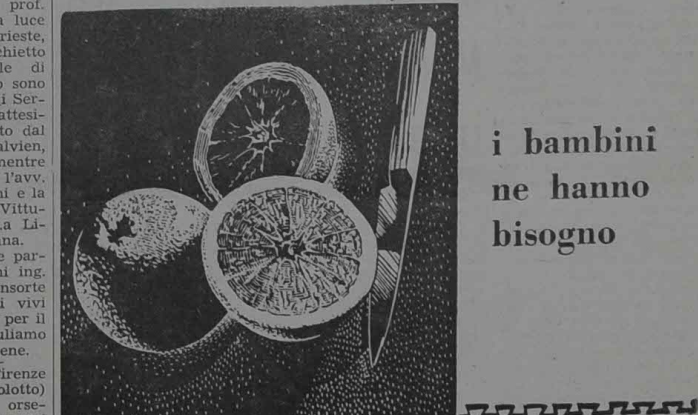
Il 12 febbraio la signora Fiorella Cassini consorte del primario medico prof. Petronio ha dato alla luce in una clinica di Trieste, un meraviglioso maschietto del peso eccezionale di Kg. 4,82. Al neonato sono stati imposti i nomi di Sergio Maria. Il rito battesimale è stato celebrato dal rev. Don Mario Chalvini, esule da Lussino, mentre da padrini fungevano l'avv. conte Massimo Domini e la moglie Elsa contessa Vitturici-Michieli, e la signa Liana Finzi, pure istriana.

Ai felici genitori, particolarmente ai nonni ing. Giorgio Cassini e consorte esprimiamo i nostri vivi rallegramenti mentre per il caro neonato formuliamo gli auguri di ogni bene.

Il 4 febbraio a Firenze (Strada F. n. 5 Isolotto) la casa dei coniugi orseresi Bruno e Nevea Cervel è stata allietata dalla nascita di una bambina alla quale è stato imposto il nome di Daniela. La cugina Laura e gli zii Maria e Albino augurano ogni bene e felicità.

In complesso, dunque, belle ed utili le pubblicazioni che il T. C. I. offre quest'anno ai suoi affezionati Soci, il cui numero cresce di continuo. Segno che in Italia si va formando una coscienza turistica, un interesse per le bellezze naturali ed artistiche, un desiderio di meglio conoscere la geografia del proprio Paese.

S. C.



i bambini ne hanno bisogno

Avrete osservato come i bambini gradiscono l'arancia e il suo dolce sugo? questo desiderio corrisponde a una esigenza dell'organismo che ha bisogno di vitamina C della quale sono ricche soltanto le arance di Sicilia perché maturano col calore e con la luce del sole del Mediterraneo.

AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861